

Presentazione del volume:

Ampelografia Universale Storica Illustrata
a cura di Anna Schneider, Giusi Mainardi e Stefano Raimondi

Firenze, 15 novembre 2012

Saluto

L'Accademia dei Georgofili è molto lieta di presentare l'opera *Ampelografia universale storica illustrata* edita quest'anno in tre importanti volumi dall'Artistica Editrice – Savigliano (CN).

I grandi vini costituiscono uno dei maggiori vanti di cui l'agricoltura è tuttora orgogliosa e rappresentano il frutto di una millenaria attività, evolutasi grazie alla ricerca scientifica che ha coinvolto le imprese produttrici in un continuo progresso tecnologico. L'ampelografia, cioè lo studio che classifica i vitigni e ne studia i caratteri, è nata da tempo e ha prodotto una letteratura continuamente aggiornatasi e accuratamente utilizzata dai curatori dell'opera che oggi presentiamo: Anna Schneider, Giusi Mainardi e Stefano Raimondi che sono qui con noi oggi. Rivolgo loro un vivo apprezzamento per il lavoro svolto. Desidero esprimere vivo compiacimento alla casa editrice, qui presente, nella persona del cav. Giacomo Lorenzato, anche per la veste tipografica e in particolare per l'impegno nella stampa delle illustrazioni.

L'opera sarà questa sera autorevolmente presentata dal presidente dell'Accademia Italiana della Vite e del Vino, nostro accademico ordinario prof. Antonio Calò, e dall'illustre imprenditore vitivinicolo, presidente dell'Istituto del Vino Italiano di Qualità – Grandi Marchi, nostro accademico emerito dott. Piero Antinori. Li ringrazio fin da ora e prego il presidente Calò di prendere la parola.

* *Presidente dell'Accademia dei Georgofili*

Il diciannovesimo secolo ha visto l'affermazione dell'Ampelografia come scienza che cercava basi uniformi e condivise per la descrizione e, quindi, individuazione dei vitigni.

Non si trattava di una novità; piuttosto di una normalizzazione di concetti e principi presenti fin dall'antichità.

Non possiamo dimenticare Columella che nella sua opera individuava diverse varietà, distinguibili per segni particolari definiti con un *dignoscitur* assai significativo.

Questi principi saranno ripresi all'inizio del 1300 dal bolognese Pier de' Crescenzi che nella sua *Opus ruralium commodorum* distinguerà vitigni presenti ancora oggi con il nome loro assegnato (*Garganiche, Albane, Sclave...*).

Ricordo queste cose, perché passerà nella storia vitivinicola il messaggio che solo con l'*Ampélographie* del Conte Odart (1849) verrà affermato che i vitigni hanno segni particolari immutabili.

In ogni caso, col finire del 1800 gli studiosi lavorarono, come detto, per dare basi uniformi e oggettive a questa disciplina, con esperti italiani in prima fila in tale applicazione.

Nel 1873 durante il Congresso dei Viticoltori in Vienna, con il coordinamento di Herman Goethe, fu discusso del coordinamento degli studi ampelografici nei vari Paesi vitivinicoli. Nasceva, così, la I Commissione Internazionale di Ampelografia per preparare un *Catalogo ampelografico generale*.

Nel 1875 a Colmar la Commissione fissava la «terminologia per la descrizione dei vitigni». I lavori ebbero un seguito molto difficile a causa delle vicissitudini legate alle infestazioni fillosseriche, ma alla fine, lasciarono un

* Presidente dell'Accademia Italiana della Vite e del Vino

importante documento con l'*Ampelographische Worterbuch* di H. Goethe, che precedeva di un anno il *Saggio di un'ampelografia universale* del conte Giuseppe di Rovasenda.

Nel 1900 a Parigi, durante il Congresso Internazionale di Viticoltura, sotto la direzione del prof. Cournon, furono ripresi i lavori per la ricostituzione di una Commissione Internazionale di Ampelografia.

Nel 1903 a Roma, durante il VII Convegno Internazionale di Agricoltura, il prof. Carlucci riproponeva il problema di una uniforme impostazione e terminologia nella descrizione dei vitigni.

Si continuerà con discussioni nel 1927, 1935, 1938, 1947, 1948, 1949, finché nel 1950 a Madrid Lisbona e Porto, in sede O.I.V. fu raggiunto l'accordo sulla formulazione di una scheda ampelografica che prevedeva terminologie, organi da descrivere, immagini... come ancora oggi viene attuato.

Predecessori completi e basilari li abbiamo, però, nei volumi dell'*Ampélographie* di Viala e Vermorel dei primi decenni del 1900 e nella *Ampelografia italiana* di fine '800, primi 1900.

È iniziativa, quindi, importante praticamente e culturalmente, quella di avere sintetizzato descrizioni e riproposto immagini magnifiche di queste straordinarie Opere che sono per gli appassionati, ma anche per i ricercatori, di valore inestimabile.

Anche se oggi analisi del DNA ci permettono individuazioni precise dei vitigni, il loro aspetto, la loro evidenza, la loro presenza nei vigneti non può prescindere da quanto i nostri sensi possono percepire e quindi dall'immagine che ci balza agli occhi e ci affascina, come questi volumi ci dimostrano. Di conseguenza un grazie sincero a chi si è dedicato con passione a questo lavoro.

Quando qualche mese fa mi è stata presentata questa gigantesca opera ne sono rimasto affascinato e ho accettato con entusiasmo di partecipare alla sua presentazione all'Accademia dei Georgofili nella consapevolezza che non si trattasse di un'opera qualsiasi, ma di qualcosa di straordinario. Ho la convinzione che un grande dipinto o un grande vino raggiungono vertici di eccellenza quando riescono a dare un piacere estetico-edonistico, ma anche un piacere intellettuale e penso che questa opera risponda esattamente a questi due importantissimi requisiti e quindi possa essere considerata una opera di eccellenza.

Infatti da un lato racchiude un aspetto scientifico, con la descrizione esauriente dei circa cinquecento vitigni del mondo. Una descrizione che non riguarda solo il vitigno, la sua adattabilità a certi terreni piuttosto che ad altri, la sua vigoria, la sua propensione alla produzione più o meno abbondante, la sensibilità alle malattie, la descrizione del grappolo, ma anche (e questo è l'elemento di grande importanza per chi opera in questo settore) una valutazione sul prodotto finale e cioè sul vino, sul suo stile, sulle sue proprietà organolettiche e sulle potenzialità di invecchiamento. Inoltre, si apprezza in quest'opera anche l'aspetto estetico e cioè l'elemento artistico in quanto le circa cinquecento tavole che troviamo in questi volumi sono di una bellezza straordinaria e sfogliando i vari volumi se ne trae un piacere estetico nell'ammirare le tavole, le litografie magistralmente riprodotte tali da rappresentare dei veri e propri quadri da vedere ed ammirare, per citare la definizione del prof. Calò, veri pezzi "da antiquario". Infine, sono convinto che quest'opera abbia anche una utilità perché indubbiamente stimola noi produttori ad acquisire una consa-

* *Presidente Marchesi Antinori*

pevolezza di questo enorme patrimonio e di questa ricchezza incredibile che noi abbiamo a disposizione perché sfogliando questi volumi non possiamo non sentirci stimolati a riscoprire e a valorizzare antichi vitigni spesso scomparsi che viceversa possono darci dei vini di alta qualità e grandissima personalità. Aggiungo che l'opera originaria riprodotta è stata intelligentemente integrata da un volume derivato dalla pomaria italiana del Gallesio riferito esclusivamente ai vitigni italiani.

In conclusione, sono convinto che ogni viticoltore dovrebbe avere nella sua biblioteca questa opera per una doverosa consultazione al fine di stimolare la propria curiosità. Dobbiamo essere grati a tutti coloro che hanno lavorato con competenza e passione per la realizzazione di quest'opera e anche all'editore per il quale questo lavoro è stato una stimolante avventura, certo non finalizzato al guadagno, frutto esclusivo di passione e gusto per le cose belle.